

Un Natale da dedicare ai nostri bambini

Doniamo ai nostri figli una buona fetta del nostro tempo



"Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo e vieni in una grotta al freddo e al gelo O divino mio bambino io ti vedo qui a tremar. O Dio beato, ah! Quanto ti costò l'avermi amato".

Canta una antica nenia di Natale. Certo che un Dio che sceglie di venire in questo mondo come un bambino e per di più così povero da non avere neppure un posto dove nascere è un miracolo difficile da credere, soprattutto duemila anni fa, quando bambini e donne contavano meno degli animali. Ma anche per noi uomini di questo tempo è difficile credere a quel miracolo che è ogni bambino che viene in questo mondo, tant'è che spesso

lo rifiutiamo e di quelli che nascono poveri in qualche angolo della terra ce ne occupiamo poco niente.

In un passato mica tanto remoto, gli sposi accoglievano tutti i figli che arrivavano, che spesso erano tanti e salvo morti premature, riuscivano a farli crescere tutti. Oggi le nascite sono in forte calo, la media va da uno a due per famiglia, quando ci sono, mentre aumenta il numero degli animali così detti da compagnia. Il fenomeno trova mille giustificazioni: un bambino ha bisogno della presenza dei genitori, mentre questi sono spesso fuori casa costretti a lavorare a tempo pieno; gli asili nido scarseggiano; le baby sitter

sono costose; i nonni che non vivono più con i figli, non riescono più ad occuparsi dei nipoti. L'aumento del numero degli animali nelle case si spiega con il bisogno di tenerezza e di compagnia, un tempo garantite dalla presenza dei bambini.

Un figlio poi costa: dai primi mesi di vita, e finché non diventa grande, è tutto un crescendo di spese, alcune necessarie, altre che si aggiungono nel tempo, come quelle per le attività collaterali al momento della scuola: ginnastica, nuoto, sci – per favorirlo è stata inventata la settimana bianca – e altre discipline sportive alle quali per le femmine si aggiunge danza. Naturalmente bisogna accompagnarli, la città non è più sicura e i nostri figli, come polli d'allevamento, non reggono le intemperie e neppure il peso dello zaino con i libri: così bisogna comperare una seconda macchina. Poi c'è la paghetta, quella somma di denaro da spendere a piacimento e via via che crescono il cellulare, il computer, giochi, gadget e mode varie.

E noi ci sforziamo a dargli tutto, come hanno gli altri bambini, se no gli vengono i complessi e bisogna portarli dallo psicanalista che anche lui costa e ti spiega le tue idee senza fartele capire. Eppure i nostri figli crescono insoddisfatti: in questi giorni, in occasione della giornata nazionale dei diritti del bambino, l'Università di Genova ha pubblicato un dossier per conto dell'Unicef che denuncia che un giovane su tre ha già provato droghe, passa troppe ore davanti al computer e che la nostra regione ha il più alto numero di adolescenti che vivono fuori casa. Perché i nostri bambini non vogliono tutto, vogliono il nostro tempo e noi povera gente che di tempo ne abbiamo sempre meno, tiriamo un sospiro di sollievo quando troviamo qualcuno che si occupi di loro.

Recentemente ad Amburgo, sotto le tribune del grande stadio Millerntor è stato aperto un asilo nido per permettere ad ambedue i genitori di assistere alla partita, perseguendo un duplice scopo: di vendere più biglietti e di allevare fin dalla tenera età futuri tifosi e calciatori. Siccome la gestione di quell'asilo è italiana, corriamo il rischio che l'iniziativa prenda corpo anche da noi, alla faccia di una cultura millenaria, che abbiamo sempre cercato di trasmettere.

Con genitori assenti, i bambini crescono maleducati; d'altronde nessuno nasce maestro. Aumentano così nel mondo i luoghi che non vogliono ospitarli, come in Austria l'albergo Cortisen e così in Svezia e in Spagna numerose catene alberghiere non accettano i minori di quattordici anni; a questi si aggiungono diverse compagnie aeree, come la Thomas Cook Airlines, che hanno introdotto i voli baby-free.

Di questo passo un giorno, uscendo di casa ci imbattemmo in cartelli con la scritta "vietato l'ingresso ai cani e ai bambini". Prima che questo succeda vogliamo fare una promessa: in questo Natale non spenderemo tanti soldi in regali più o meno inutili, ma regaleremo ai nostri figli una buona fetta del nostro tempo, e sarà un tempo con i fiocchi. Ma tu, divino bambino, scendi, vieni, continua a nascere con il tuo testardo amore, l'unica medicina per il nostro mondo malato.

Erika Muscarella

In esclusiva per il Gazzettino

Poesia ligustica d'oltreconfine

Auguri agli amici del Gazzettino da un'amena località affacciata sull'altro capo del mar ligure di ponente rispetto a San Pier d'Arena. Una cartolina postal-poetica che però non viene dalla Liguria. Né dalla Francia (il mar Ligure arriva sino a Cap Ferrat). Da dove viene, allora? Un ultimo indizio: la firma la principale esponente attuale della più esigua letteratura nazionale europea. Ma non certo la meno interessante. Specie per i Liguri: l'idioma in cui si esprime affonda infatti le sue radici nello stesso humus linguistico neolatino da cui derivano anche il genovese e le altre parlate liguri.

L'autrice in questione è Paulette Chierici-Porello. Già nell'intervista esclusiva per lo Speciale Estate 2009 l'ottantaseienne presidente del comitato per le tradizioni monegasche ci ha reso partecipi, con la sua preziosa testimonianza intellettuale, delle memorie di una famiglia da generazioni radicata nel cuore del Principato di Monaco. Ci ha svelato che il vero, originario volto del Principato – ora irricognoscibile dietro la cortina di grattacieli – non è quello dei tormentoni scandalistici sulla presunta casa monegasca Fini-Tulliani o sul matrimonio del secolo tra Alberto II e la bella Charlene, bensì quello di una semplice, minuscola comunità rivierasca che grazie all'istituzione del Casinò circa centocinquanta anni fa si trasformò da Cenerentola degli

Stati europei in regina dell'alta società internazionale.

L'arcaico idioma ligustico dei loro avi da tempo non è più la loro lingua materna (dal 1861 in poi fu via via sostituito dal francese), ma ancor oggi i discendenti delle famiglie autoctone si richiamano gelosamente alle tradizioni ad esso legate.

Tramandato nei secoli in forma orale, utilizzato come lingua letteraria solo dagli anni venti del Novecento, il monegasco presenta caratteri simili, ma autonomi rispetto al genovese, corrispondenti ad una precisa nazionalità: quella della comunità monegasca nativa (circa 6.000 persone), ignorata all'esterno perché estremamente riservata (com'è tipico delle genti liguri) e perché sommersa dalla babele cosmopolita dei residenti stranieri (più di 25.000) e delle legioni di turisti che ogni anno si riversano nella città-Stato governata dalla dinastia genovese dei Grimaldi dal 1297.

Per gentile concessione dell'Autrice il Gazzettino è così in grado di pubblicare in esclusiva una sua poesia tratta da Messcia (miscellanea) del 1986, raccolta di testi di vario genere in monegasco, inedita in Italia come purtroppo la restante opera di M.me Chierici-Porello. Il testo, riportato con la grafia monegasca, va naturalmente pronunciato con la stessa còcina del genovese. Buona lettura.

Papà

M'án ditu ch'anchœi è 'na festa,
A festa de tüt'i païre
Ma, aiçó, propi nun me vá
Perché au mundu de païre
Ghé n'é ün sulu...si tũ... Papá.

Quando me rámpicu sc'i to' zenuyi
Per me mëte strentu, strentu a tũ,
Quando me tegni per man
Andandu per carrugi e per camin,
Ghé n'é propi ün sulu...si tũ... Papá.

Alura tũte' me' païre se ne ván,
Sun cin de força e cin de vuruntá,
Cin de curage... cuma tũ... Papá.

21 de magiu d'u 1983

Paulette Chierici-Porello

Traduzione e note

Mi hanno detto che oggi è un giorno di festa, la festa di tutti i padri. Ma questo proprio non mi va, perché al mondo di padre ce n'è uno solo...Sei tu... Papá. Quando mi arrampico sulle tue ginocchia per mettermi stretto stretto a te, quando mi tieni per mano andando per strade e sentieri, ce n'è proprio uno solo...sei tu... Papá. Allora tutte le mie paure se ne vanno, sono pieno di forza, pieno di volontà, pieno di coraggio, come te...Papá.
21 maggio 1983

La pronuncia del caratteristico suono vocale ü corrisponde talora alla italiana, talora alla greca (vale a dire la u di lúnn-a in genovese). Alcuni vocaboli e costruzioni sintattiche monegasche

risentono di evidenti influenze dalle parlate della contigua Provenza (aiçó = ciò) o dal francese (païre; me mëte, curage). Alura mantiene la r intervocalica, caduta nel genovese (alôa). Vuruntá presenta un altro caratteristico arcaismo: la trasformazione della l in r. La curiosa forma dell'aggettivo cin (pieno) è invece frutto di un peculiare processo di trasformazione del gruppo consonantico latino pl in ci. Si tratta di un fenomeno linguistico specifico degli idiomi liguri, p. es. nel passaggio dal latino plus al genovese ciù (più), salvo eccezioni (p. es. nel caso di specie il genovese preferisce la forma pin, più affine all'italiano pieno).

Marco Bonetti

Donne di San Pier d'Arena

Marina Toselli: gli strumenti dell'anima



La dottoressa Toselli ha un sorriso che colpisce, di quelli caldi, rassicuranti, che mettono a proprio agio. Capisci subito che ti puoi fidare e, visto il lavoro che fa, questo è fondamentale. Psicologa e counselor, si è trasferita a San Pier d'Arena nell'87 dove ha insegnato dopo avere conseguito una laurea in psicologia alla Sapienza e un diploma in psicoanimazione. "La psicologia e la pedagogia sono sempre stati i miei interessi principali, sono stata docente per trent'anni alla scuola dell'obbligo, occupandomi di bambini disabili e poi passando all'insegnamento dell'italiano agli immigrati" racconta la dottoressa Toselli; "ho fatto anche volontariato nel centro storico per il Cif (centro italiano femminile) e negli ultimi dieci anni mi sono occupata di counseling per aiutare gli studenti a orientarsi sul lavoro, i neo genitori a gestire i figli e

i problemi dell'adolescenza, e tutte le persone con 'momenti di crisi' da risolvere. Marina Toselli utilizza la psicoanimazione, una disciplina che coinvolge le tecniche artistiche come strumenti di terapia: "si tratta di un metodo molto efficace perché le persone tendono a proiettare i propri disagi su quello che fanno; collegando poi le emozioni al prodotto, l'individuo riesce a capire quali nodi deve sciogliere, su cosa deve lavorare". D'altra parte gli strumenti per curare i propri malesseri interiori, gravi e meno gravi che siano, non devono essere imposti dall'alto, ma scaturire dalla persona stessa: per questo Marina, insieme al marito Umberto Lavolpicella, psicologo, e altri quattro counselor hanno dato vita a "Progetto Persona", una vera e propria squadra di professionisti che offre supporto soprattutto agli immigrati, ma anche a genitori e chiunque abbia bisogno anche solo di un piccolo aiuto psicologico. "San Pier d'Arena è indubbiamente una zona ad alto tasso d'immigrazione, ma abbiamo sentito la necessità di dare una forma strutturata a un progetto che abbiamo chiamato 'Persona' proprio perché viene costruito attorno all'essere umano. Tirare fuori il meglio di sé attraverso la formazione, la cura dell'autostima, delle emozioni, significa fare prevenzione." Gli strumenti li abbiamo dentro: se non riusciamo a vederli, la psicoterapia ha il dovere di fare luce su di essi, e permetterci così di camminare da soli.